

Recensione ai libri finalisti della 39ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Daniel B. Silver
Rifugio all'inferno
Marsilio

L'avvocato americano Daniel B. Silver - a lungo consulente dei servizi segreti americani - ha pubblicato negli Stati Uniti un racconto-documento ambientato nell'ospedale ebraico di Berlino tra il 1941 e la fine d'aprile del 1945; nella traduzione italiana il titolo è un alternarsi di frasi che induce ad un'errata aspettativa spettacolare: "Rifugio all'inferno. L'incredibile storia dell'ospedale ebraico di Berlino"; come pure è da imputare alla, non eccellente, traduzione la ripetizione stancante dei medesimi vocaboli in alcuni tratti del racconto.

La vicenda è, al contrario, l'inconfutabile conferma del prezzo che gli ebrei pagarono nei dodici anni del dominio nazista. L'ospedale, per quattro anni, costituisce una fonte per le deportazioni di massa, una sorta di riserva in casa del "carnefice".

A Berlino, in quest'antica istituzione sanitaria, si è svolto un ambiguo gioco delle parti dove gli ebrei erano protetti e al tempo stesso perseguitati. Medici e infermieri tollerati per le cure mediche che dispensavano - non solo alla comunità ebraica ma a pazienti di varia etnia e religione - e tuttavia destinati, nella maggior parte alla deportazione ed alla morte. La storia, drammaticamente vera, confermata dai documenti degli archivi nazisti e dalle molte testimonianze dei protagonisti, inizia nel 1941 - quando a Berlino risiedeva ancora una numerosa comunità, nonostante la notte dei cristalli del novembre 1938 e la deportazione degli ebrei polacchi. Durante una funzione religiosa, la Gestapo chiede al rabbino capo Leo Baeck le chiavi della Sinagoga per trasformarla in un campo di raccolta in attesa del trasferimento nei campi di concentramento e, cosa ancor più incoerente, Baeck accetta che siano ebrei gli estensori degli elenchi dei deportati.

Walter Lustig è il personaggio chiave della vicenda, direttore dell'Ospedale Ebraico e leader della comunità israelita di Berlino; di fatto è il compilatore delle "liste". Lustig è al contempo l'angelo protettore della comunità e l'artefice delle condanne a morte di pazienti ricoverati, di medici e di infermieri dipendenti dell'ospedale.

Gran parte dei medici e del personale paramedico, che la-

voravano all'ospedale, riuscì tuttavia a sfuggire alla deportazione e trovare asilo in Europa e negli Stati Uniti: sono le loro testimonianze ad aver dato corpo alla storia.

Così ogni personaggio è tratteggiato nell'aspetto fisico e interiore; ogni situazione si costruisce nella mente del lettore con vivida luce reale, tra i reparti sembrano riecheggiare i dialoghi. Si condivide la speranza dei ricoverati, l'ottimismo della ricerca scientifica svolta dai medici, il quotidiano con i suoi amori e le sue storie, il dramma per le partenze senza ritorno.

Silver ha la capacità di raccontare alla maniera degli sceneggiatori, come tanta parte di scrittori americani, ma non evidenzia situazioni accattivanti né ad effetto speciale; le pagine fanno rivivere una sequenza di quotidianità pesantissima, che scorre nella mente in bianco e nero.

Patti Uccelli

Marco Zatterin
Trafalgar, la battaglia
che fermò Napoleone
Rizzoli

Le battaglie di Napoleone sembrano essere un argomento prediletto dagli storici.

Specie negli ultimi anni.

E se, talora, prevale la ricostruzione scientifica, altre volte l'approccio si fa più romanzesco, altre volte ancora emerge un taglio giornalistico.

Un vero e proprio saggio è quello che lo specialista militare David Chandler (nella edizione inglese 1980, e poi in quella italiana 1982 Rizzoli, seguì quindi una stampa RCS libri del 1989) dedica a *Waterloo*, su cui è tornato anche Alessandro Barbero, con un libro Laterza del 2003, che aveva titolo *La battaglia. Storia di Waterloo*.

Per Marengo, almeno in Italia, il punto di riferimento è dato dal volume a quattro mani scritto da Marco Gioannini e da Giulio Massobrio, *Marengo, la battaglia che creò il mito di Napoleone* (Rizzoli, 2000), volume che partecipò l'anno successivo al Premio **Acqui Storia**; per Essling 1809, non lontano da Vienna, un accattivante approccio può essere costituito dal romanzo Bompiani *La battaglia* 1998, premio Goncourt 1997, opera di Patrik Rambaud, nel 1970 fondatore della rivista "Actuel". E la teoria dei libri (che non rivelano grandissima originalità nella costruzione dei titoli: la formula, come si è visto, è assai ripetitiva) potrebbe continuare, mostrando una fortissi-

ma predilezione per le battaglie "di terra" in cui Buonaparte era praticamente (quasi) invincibile. Tanto che, senza pioggia, forse, a Waterloo le cose sarebbero andate in ben altra maniera.

E sul mare, invece, che il nostro condottiero doveva raccogliere le sconfitte più cocenti. E come riferisce Marco Zatterin, in *Trafalgar, la battaglia che fermò Napoleone*, anche se il vento, il 21 ottobre 1805, avesse soffiato da sud - est invece che da nord - ovest, se i francesi avessero invertito la rotta, se la flotta francese avesse avuto un nuovo ammiraglio, nulla ci sarebbe stato di diverso. Il destino da tempo era già scritto. Le ucronie non hanno, qui, cittadinanza alcuna.

Ci è voluto però il bicentenario della battaglia navale, di cui fu teatro il lembo di mare oceanico non lontano da Gibilterra, festeggiato con una fastosissima rievocazione storica, cui hanno partecipato navigli di tutto il mondo, e conclusa da un indimenticabile spettacolo pirotecnico, per far riscoprire anche in Italia l'evento. Che prima ha avuto larga eco sui giornali. E poi è stato raccontato, per esteso, ma sempre in punta di penna, da Marco Zatterin (de "La Stampa") che ne ricostruisce antefatti, momenti culminanti e post scontro, dotando il libro di ricche appendici che dimostrano la natura "globale" di questa guerra del mare cui parteciparono inglesi, francesi, spagnoli, coloni di varie terre e anche italiani.

Tra questi anche quel Giuseppe Ragnero (o Raniero, o Raineri), acquese, novizio di prima classe, quasi sicuramente un coscritto poco esperto del mare, un marinaio di collina, arruolato sulla *Buc-centaure*, una delle navi più armate tra i legni napoleonici (80 cannoni), al quale chi scrive ha già dedicato uno specifico contributo, in terza pagina, sul numero de "L'Ancora" del tre settembre 2006.

E, come in quella occasione, non possiamo che raccomandare il lettura l'opera di Zatterin, che ha il pregio di farsi apprezzare da qualsiasi lettore, proprio in virtù della leggerezza con cui la storia si fa racconto.

Davvero inesauribile questo libro, di oltre 450 pagine, che meriterebbe spazio ben maggiore di quello che ci è concesso. Ma che, siamo sicuri, non deluderà chi vorrà prendere il largo (meglio stare, come al solito, con i vincitori) sulla flotta inglese.

Giulio Sardi

